



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

3 maggio 2017

ARGOMENTI:

- Sentirsi a casa giocando a cricket, l'esperienza di giovani migranti che possono giocare grazie all'Uisp
- Atletica: record in archivio, proposta shock della Eaa
- A scuola senza sport, un dossier sulla forma fisica degli studenti italiani
- Il caso Muntari divide il calcio, l'Onu con lui
- L'economia delle bici, chi pedala sta meglio ma le città sono ancora pensate per le automobili
- Polemiche sui salvataggi, le Ong: "Avanti a testa alta"
- Gioco d'azzardo: "Regioni non cedete alle pretese dell'azzardo" appello in vista della Conferenza di domani
- Uisp dal territorio: Concluso a Riccione il campionato regionale Uisp di pattinaggio freestyle; A Grosseto l'Uisp celebra la festa dello sport; A Lecce torna "Vele per la cultura" aperte le iscrizioni per la quarta edizione della manifestazione Uisp

Prima di una partita di cricket a Roma, luglio 2015



Sentirsi a casa giocando a cricket

Sharanya Deepak, Scroll.in, India

Per i giovani provenienti dai paesi dell'Asia del sud è difficile integrarsi a Roma. Molti di loro trovano nello sport un modo per cominciare una nuova vita

In un martedì soleggiato di aprile è più difficile del solito ordinare un caffè al Red Court, un bar ristorante nel quartiere di Torpignattara, a Roma. I clienti si accalcano intorno a una tv, esultano e battono con forza le mani sul tavolo. A Roma, con la sua tradizionale passione per il calcio, è normale vedere scene come questa, ma oggi sono tutti interessati a un altro sport: Bangladesh e India si affrontano in

una serie di partite ufficiali di cricket. L'India sta vincendo. Tra gli indiani c'è aria di trionfo, mentre i bangladesi sembrano rassegnati. Ma quando un gruppo di ragazzi esce trionfalmente dal locale con delle mazze da cricket in mano, tutti cominciano ad applaudire.

"Un giorno batterò anch'io come Mahendra Singh Dhoni", dice Arif, un ragazzo di 21 anni arrivato a Roma dal Bangladesh, che indossa i suoi guanti in vista della partita del pomeriggio. Arif e i suoi compagni devono affrontare una squadra del quartiere vicino. Hanno costruito un campo da cricket in uno spazio vuoto vicino al bar. Anche se la stagione ufficiale del cricket a Roma dura solo cinque mesi, durante l'anno non è raro vedere alcuni ragazzini che piantano i *wicket* (paletti di legno

usati nel cricket) su terreni abbandonati.

Nel 2007 c'è stata una grande ondata di immigrati provenienti da paesi come il Pakistan e il Bangladesh. Da allora la comunità di persone provenienti dall'Asia del sud è cresciuta, e oggi la maggior parte di questi immigrati si concentra nelle grandi periferie di Roma. Secondo alcune statistiche, nel 2013 in Italia vivevano 122mila bangladesi, molti dei quali nella capitale.

"Non è facile costruirsi una nuova vita qui", spiega Suleiman, un pachistano che lavora come arbitro di cricket a Roma. "Ma è importante poter contare su qualcosa che è familiare, in cui ci si riconosce, avere un posto dove andare la domenica".

Suleiman è arrivato nella capitale nel 2012. Ha fatto molti lavori prima di cominciare la formazione per diventare arbitro. "In Pakistan non ho potuto farlo. Ma qui faccio parte del mondo del cricket", dice. Come in buona parte dei paesi dell'Unione europea, integrarsi nella società italiana non è facile per i giovani migranti. La lingua, lo stile di vita e il diffuso razzismo dei romani sono ostacoli duri da superare. Il tasso di disoccupazione è alto (il 12 per cento a livello nazionale e circa il 10 per cento

nella città), e trovare lavoro può essere un'impresa. I ragazzi immigrati passano la maggior parte del loro tempo a trovare un impiego per sbarcare il lunario, ma i fine settimana sono riservati al cricket.

La stagione del cricket in Italia va da aprile a settembre e buona parte delle partite si svolge nell'ambito della federazione di cricket romana. Ma spesso per problemi burocratici i giovani giocatori stranieri non riescono a iscriversi alla federazione. I ritardi nelle pratiche amministrative, gli alti costi d'iscrizione e la macchinosità della registrazione spingono la maggior parte degli immigrati a iscriversi all'Unione italiana sport per tutti (Uisp), che dà a tutte le squadre, formali e informali, la possibilità di giocare e mette a disposizione gli spazi necessari.

"In passato abbiamo avuto in squadra persone che ci avevano contattato subito dopo essere arrivate in Italia. A volte anche rifugiati", racconta Saad Najam, di origine pachistana ed esperto giocatore di cricket nonostante la giovane età. "Hanno potuto giocare grazie all'Uisp".

L'Uisp concepisce lo sport come un modo di far valere il proprio diritto di cittadinanza e offre alle persone senza documenti un'occasione d'impegno civile nelle loro nuove città. I dirigenti dell'organizzazione permettono a tutti di partecipare ai campionati perché conoscono i limiti che la stratificata burocrazia europea impone ai migranti. "È un buon modo per i giovani appena arrivati in Italia di farsi degli amici e di cominciare lentamente a capire che possono avere una vita felice", dice Ali Ghulam Abbas, battitore per il Roma Capannelle, una delle principali squadre della capitale.

I Ghulam Abbas sono una delle famiglie più antiche del cricket romano, e una delle prime ad aver trasformato la passione per questo sport in una tradizione. I suoi componenti giocano a cricket con uno zelo quasi missionario. Le sorelle di Ali erano le leader della squadra di cricket femminile, che

ha giocato fino a due anni fa. "Ci sono alcuni ragazzi di grande talento", spiega Ali. "Hanno solo bisogno di un po' di aiuto, e potrebbero diventare delle stelle, proprio come succede in India e in Pakistan".

Il cricket si sta rapidamente affermando nelle comunità sudasiatiche di Roma, ma l'obiettivo di Shince Thomas è portare questo sport oltre i confini tradizionali. Thomas, che ha 21 anni, insegna cricket nelle scuole di Roma, sperando di far appassionare anche i giovani italiani. Sta anche cercando di rimettere insieme il Piazza Vittorio, uno dei più antichi club di cricket della capitale. La squadra, che prende il nome da una nota piazza di Roma, ha sempre usato questo sport per combattere il razzismo e l'emarginazione. È stata creata da Federico Mento e Mercedes Garcia con l'obiettivo di mettere insieme ragazzi di origini diverse e trasmettergli uno spirito di unità e integrazione.

Una specie di movimento

Il Piazza Vittorio aveva una squadra di adulti e due squadre composte rispettivamente da ragazzi di 13 e 16 anni. Thomas ha giocato in tutte e tre. "Quando mi sono trasferito a Roma dal Kerala, in India, non conoscevo nessuno, non capivo la lingua né lo stile di vita degli italiani", racconta. "Poi un giorno ho visto i ragazzi del Piazza Vittorio che giocavano in un parco. Ho cominciato a giocare con loro e la mia vita è cambiata".

Tra il 2008 e il 2012 il club ha viaggiato per l'Italia, vincendo quasi tutte le partite e attirandosi molte simpatie. Ma nel 2014 è entrato in crisi per mancanza di fondi e perché i suoi migliori elementi hanno smesso di giocare. Insieme al collega e compagno di squadra Fernando Cittadini, Thomas sta cercando di far ripartire la squadra, reclutando giocatori e cercando fondi, ma incontra molti ostacoli.

"È difficile far interessare le persone al cricket in un paese malato di calcio come l'Italia", dice Thomas. "Ma se non ci provia-

mo in molti resteranno delusi. Di giorno lavoro come baby sitter, studio e faccio anche l'allenatore di cricket, ma i soldi che guadagno non bastano per assumere altri allenatori e trovare gli spazi per giocare". Come il suo eroe Nelson Mandela, Thomas è convinto che lo sport possa cambiare il mondo. Il cricket, dice, è stato un grande modo di diffondere un senso di unità e coesione sia nelle comunità sudasiatiche sia in quelle italiane di Roma.

Jacopo De Bertoldi, un regista che vive a Roma e che sta realizzando un documentario sul Piazza Vittorio, racconta il suo primo incontro con questa realtà. "Ho visto la squadra, con la sua uniforme rossa e nera, piena di immigrati. Sembrava una specie di movimento, una protesta pacifica per reclamare uno spazio nella società. Ho visto una cosa che non avevo mai visto prima: il cricket come una sorta di dichiarazione politica. Un modo di esigere spazio e identità in un luogo dove non era facile averne".

De Bertoldi sta aiutando Thomas e Fernando a raccogliere i soldi necessari per salvare il Piazza Vittorio. Sono tutti convinti che investire nel cricket è un modo per dar voce a molte persone.

A differenza di quello che succede nei paesi d'origine, a Roma le squadre di cricket non pensano solo alle vittorie e alla gloria. Cercano di promuovere la partecipazione e la competizione amichevole. I giocatori delle varie squadre dicono di giocare insieme, non contro. "In India cresciamo odiando la squadra del Pakistan", dice Thomas. "Qui invece ho molti compagni del Pakistan. Siamo una squadra, e ridiamo tra di noi quando pensiamo che in India molte persone considerano nemici quelli che vivono dall'altra parte del confine".

Per la comunità di immigrati dell'Asia del sud che vivono a Roma, il cricket può assumere varie forme. È ovunque: in un campo creato da uomini d'affari indiani fuori Roma per ospitare partite, nelle squadre in cui indiani e pachistani giocano insieme e nei campi improvvisati o nei tornei di softball in un paese lontano dal loro. Il campo improvvisato non è un terreno propizio al nazionalismo o alla competizione, ma un luogo dove far fruttare al meglio la simpatia esistente. "È fantastico", dice De Bertoldi. "Il cricket, uno sport dell'impero britannico, viene ripreso dalle colonie e riportato in Europa come forma di espressione personale. E proprio in un momento in cui in Europa c'è molto bisogno di questo".

Dal sapere Comunità che crescono

Residenti in Italia provenienti da India, Bangladesh e Pakistan, numero di persone



Record in archivio

Proposta shock: paga Mennea?

● Lotta al doping: via i primati (solo quelli anteriori al 2005?)
La IAAF dovrà ratificare le nuove regole per l'omologazione

Gianni Merlo

La notizia che l'Esecutivo della Federazione Europea di atletica (Eaa) ha deciso a Parigi di proporre la chiusura del libro dei primati continentali ottenuti fino ad oggi (spedendo questi risultati in una sorta di Hall of Fame) e di aprirne uno nuovo sta stando scalpo. La scelta è fatta per ridonare credibilità al movimento messo quasi in ginocchio dagli scandali del doping e per creare un nuovo ambiente alle future generazioni di atleti. Molti sostengono che l'operazione sarebbe punitiva nei confronti degli atleti non coinvolti nel doping, perché hanno pensato che il provvedimento volesse cancellare i risultati del passato. In realtà, la storia non sarà cambiata, verrà solo archiviata. Una svolta traumatica, ma a mente fredda tutto può apparire più semplice, anche se dagli atleti, sono arrivate dure reazioni. E dal presidente della Commissione che è arrivata a questa proposta, il britannico Callaghan, ha chiesto scusa a

diversi atleti, considerati «vittime del fuoco amico».

MENNEA In casa Italia il caso più eclatante riguarda Pietro Mennea. L'idea che la sua impresa messicana — il 19'72 nei 200 del '79 che fu record mondiale ed è ancora record europeo — sia messa in ripostiglio ha fatto rabbrivire parecchie persone. Ma Mennea non sarà cancellato, perché il suo nome non è solo legato solo a quel primato, ma a tanti anni di lavoro duro e di grandi successi.

COME E' COMINCIATO La federa-

zione europea lo scorso gennaio ha deciso di creare una Task Force di 7 membri per studiare la possibilità di intervenire sul libro dei primati. Quattro erano le possibili opzioni. La prima: lasciare le cose come stanno, perché non è possibile trovare una soluzione adatta al proble-

ma dei record gonfiati. La seconda: operare chirurgicamente e cancellare i record in odore di doping. La terza: cambiare le regole tecniche e quindi creare una situazione completamente nuova, come era successo in passato nel lancio del giavellotto, dove l'attrezzo è stato cambiato perché i lanci erano di-

ventati troppo pericolosi. La quarta: stabilire nuove regole per il riconoscimento dei primati. Le ipotesi A e B sono state subito scartate, mentre la C è stata accantonata, cambiare il peso degli attrezzi comporterebbe un investimento di milioni.

L'opzione D, invece, con le nuove norme per il riconoscimento dei record è parsa la più adatta.

LE NOVITÀ La Task Force ha formulato una proposta generale per l'Esecutivo europeo e ora continua il lavoro sui dettagli tecnici e legali per presentare

LA CHIAVE

Tra i requisiti richiesti, il numero di test e la reperibilità

Dalla fine del 2018 ratificati solo risultati di gare con controlli accurati

una proposta alla IAAF in occasione del Congresso di agosto a Londra. Il presidente Coe si è già detto però favorevole (ma la Federazione australiana si è detta contraria). Si stanno mettendo a punto i particolari: il numero di test antidoping a cui un atleta è stato sottoposto prima del primato, la sua reperibilità, il tipo di gara in cui la prestazione è stata ottenuta e il fatto che le prove siano a disposizione per i controlli nei 10 anni successivi per una possibile più approfondita analisi. L'idea è di ratificare solo risultati ottenuti in manifestazioni dove i controlli sono più accurati. Si sta verificando se qualcuno dei primati esistenti potrà essere riapprovato, perché già conforme ai nuovi requisiti. E il 2005 dovrebbe essere l'anno di inizio delle verifiche a ritroso, perché in quell'anno la IAAF iniziò a mettere da parte le prove per nuove e più sofisticate analisi. Bolt salverà il suo record?

Il piano per dimenticare Mennea e il passato

ENRICO SISTI

RECORD di Mennea cancellato? No. Diciamo "ritirato". Ma perché? Che succede all'atletica che sente questo improvviso bisogno di liberarsi del peso dei suoi record più antichi? E perché sarebbero un peso? Ecco cosa sta succedendo. Una bozza di lavoro studiata da alcuni probiviri è stata accolta dalla Federazione Europea e sottoscritta dal presidente della IAAF Sebastian Coe. È una specie di «ridefinizione normativa dell'atletica» con la quale si vorrebbe arrivare a determinare una data post-quem da cui iniziare ad archiviare "nuovi" record stabiliti secondo "nuovi" criteri di omologazione e soprattutto con un "nuovo" e più rigido controllo sui passaporti biologici. «Se vogliono rifarsi una verginità cancellando il passato facciano pure, a me suona ipocrita ma se servisse a rilanciare veramente l'atletica potrei starci», dichiara dubbiosa Sara Simeoni che racconta di quando ai tempi di Nebiolo si cominciò a parlare della stessa cosa dopo i freschi e poco limpidi trionfi della Ddr: «E io dissi? Ma perché mi togliete un record che sapete pulito?».

I primi tentativi di ritrovare «una verginità» vanno dunque a ritroso. L'atletica chiederebbe un sacrificio ai detentori degli attuali record, sospetti o no, che non verranno «cancellati», ci tiene a precisare il presidente della Fidal Gianni, «e quindi non verrà cancellato il record europeo nei 200 di Mennea. E poi ci vorranno anni per decidere...». Manuela Mennea la prende quasi a ridere: «Mi sembra una soluzione surreale, E Pietro avrebbe detto, ma come ci metto 11 anni per abbassare il record di Smith di 11 centesimi e vuoi me lo to-



Pietro Mennea a Città del Messico per il record del 1979

gliete?» Nel testo-bozza non c'è la parola "cancellare" ma c'è la parola "ritirare": «Record della lista attuale "ritirati", si legge, «con dignità intatta». Ossia quei record, tutti - a partire da una data che verrà stabilita o che forse potrebbe essere il 2005 perché prima del 2005 non esistono provette conservate dalla IAAF - diventerebbero "historical records" ottenuti con altri criteri e quindi non più "attivi". Presenti ma assenti. Come i tempi manuali nell'era del cronometraggio elettrico. Non più tempi da battere ma memorie di un'altra atletica «dalla dignità intatta». «Alla fine saranno contenti tutti», assicura il presidente dell'atletica europea Hansen, «vorremmo uno sport senza sospetti». Ma siccome non c'è modo, a 30 anni di distanza, di avere le prove di illecito così datati, s'è pensato di passare per la via intermedia: con la quale si "cancella" senza "cancellare". Contenti tutti? Non proprio. All'idea di considerare "historical" il suo record nella maratona Paula Radcliffe

non ha potuto trattenere la gioia: «Maldestre manovre da portaborse!». E pare che neppure Coe abbia tutta questa voglia di passare alla storia come il presidente che ha "ritirato" un suo record (1000 metri). Dirigenti in giacca, cravatta e mocassino sognano di trovare lungo la pista l'atletica di domani, più spettacolare, pulita, che tocchi il cuore della gente come lo toccava un tempo. «Questo sport rischia di morire se non facciamo qualcosa». È l'atletica stessa, diventata persona, che corre all'impazzata nella speranza di ridarsi fiducia e adattarsi ai tempi. Speriamo. Ma il "lato oscuro" del doping da cui vorrebbero prendere le distanze neutralizzando i record ottenuti con "altri controlli", continuerà a mangiarsi l'atletica con le sue pozioni criminali sempre meno rintracciabili. E lì, nel futuro, nell'introvabile ai test, che l'atletica rischia di morire (a meno di non abolire l'antidoping). Il passato ormai è andato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

MANUELA MENNEA

Pietro avrebbe detto: "Ci ho messo undici anni per migliorare di 11 centesimi". Tutto questo è surreale

66

SARA SIMEONI

Vogliono rifarsi una verginità cancellando il passato: facciano pure, ma a me suona ipocrita

L'azzeramento dei primati

SALVARE L'ATLETICA DAL «RECORDISMO»

PORTO FRANCO
di **FRANCO ARTURI**

email: farturi@gazzetta.it
twitter: @arturifra



Record dell'atletica azzerati (forse soltanto quelli anteriori al 2005). L'ha proposto la federazione europea, alla presenza del presidente Coe, che si è dichiarato favorevole. Ne leggete diffusamente all'interno. Un'iniziativa-shock, diciamo pure frastornante, che parte dall'esigenza di ripulire questo sport dalla montagna di sospetti di doping, purtroppo diffusissimo dagli anni 70 ad oggi. Prima di schierarci, e con molta cautela, sulla questione, una grande premessa: la vera atletica è quella della sfida uomo contro uomo o donna contro donna in un dato momento. Quella dei primati è una variazione sul tema che con gli anni è diventata una deviazione e infine quasi una perversione. Ci sono motivazioni tecnico-ambientali per concludere in modo incontrovertibile che le varie prestazioni non sono in realtà comparabili: altitudine, superfici di gare, vento, umidità e perfino raggio di curvatura delle piste (non uniforme). Nessuno si offenda se riteniamo Carl Lewis molto, molto più forte di Beamon che azzeccò però quel mitico 8,90 nelle particolarissime condizioni ambientali dei Giochi di Città di Messico '68. Di Owens ricordiamo molto di più il poker di medaglie d'oro, davanti ad una tribuna d'autorità traboccante di nazisti, che non il suo primato mondiale di 10"2 sui 100 metri.

La corsa al record, non importa quanto fasullo, ha mortificato innumerevoli gare di fondo e mezzofondo in decenni di meeting, con uomini soli al comando trascinati da lepri umane in serie. Impresentabili i primati delle maratone, che si corrono su mille

tracciati differenti e imparagonabili. Inquinati in modo palese le «prodezze» di decenni di lanciatori, pieni di anabolizzanti fino agli occhi. Infarciti di interrogativi, alla luce di dozzine di scandali in serie, i limiti delle corse, compresi quelli degli africani. In realtà, se facciamo punto e a capo, ci liberiamo in gran parte di cose inutili o di veri e propri rifiuti.

Certo, non tutto può essere archiviato alla voce del posticcio e fraudolento: una buona quantità di record sono e resteranno frutto del talento e della fatica di campioni onesti. E' doloroso, quasi spietato, cancellare anche i loro acuti. Non c'è alcun ragionamento che potrebbe sanare la ferita inferta a questi atleti e alla loro memoria. Tranne forse una considerazione: probabilmente anche loro, sia quelli che sono ancora con noi, sia quelli che appartengono al passato, dovrebbero essere orgogliosi che questo sport, l'atletica, possa ripartire in purezza dopo anni di inganni, anche grazie al loro pesante sacrificio.

Nessuno può purtroppo sottovalutare il fatto che la cosiddetta «regina dell'Olimpiade», lo sport da cui originano tutti gli altri, quello in definitiva più nobile, elegante e vitale, sia diventata nel tempo l'avanguardia dei bari e una delle discipline più corrotte dal doping. Un destino orribile cui l'atletica non può arrendersi supinamente. Proprio per questo il piatto della bilancia nella decisione pende a nostro avviso leggermente verso l'adesione alla proposta. A questi dirigenti addebitiamo la colpa di non aver saputo o voluto intervenire in tempo. Ora resta solo un'amputazione prima che la cancrena avanzi. Rinunciamo a sogni, miti, punti di riferimento, leggende: quasi intollerabile. In cambio però rivogliamo una volta per sempre l'atletica vera che ci hanno rubato.

A SCUOLA SENZA SPORT

di **Marco Bonarrigo**
e **Domenico Calcagno**

La capriola ormai è un problema serio. «In prima media — racconta Sergio Dugnani, docente di Scienze del Movimento all'Università di Milano — due ragazzi su tre non sanno eseguire una capovolta in avanti: si bloccano, contorcono, accasciano su un fianco. Un tempo la capovolta si apprendeva in maniera naturale giocando, tra i 6 e gli 8 anni, dopo aver imparato a rotolare e strisciare. Doverla insegnare a ragazzi di 11-12 anni che pesano già 40 chili significa recuperare un ritardo». Rincarare la dose Annalisa Zapelloni, decano dei docenti di educazione fisica romani: «La scomparsa del gioco di strada ha provocato danni incalcolabili. Chi non si è mai arrampicato su un albero o su un muro non ha forza nelle braccia e nelle gambe ed è privo del senso dell'equilibrio. Vedo ragazzini in difficoltà se chiedi loro di saltare a piedi pari una riga disegnata sul pavimento. Non sono disabili: semplicemente non l'hanno mai fatto».

Tutti d'accordo: continuando così, nel 2020 bambini e adolescenti italiani raggiungeranno il grado zero delle capacità motorie. Alle osservazioni empiriche si aggiungono i dati delle (poche) ricerche sul campo. Uno studio dell'Istituto regionale ricerca-educativa del Lazio stima che le qualità aerobiche (resistenza) di un adolescente italiano stiano calando dell'1 per cento l'anno dal 2005. «Tanti quindicenni — spiega Mario Bellucci, tra gli autori dello studio — non sanno andare in bici. Di correre non se ne parla, il camminare è ridotto a pochi metri al giorno. Il livello di mineralizzazione delle ossa si abbassa: non è un caso che a scuola tanti ragazzi siano perennemente infortunati. La loro muscolatura è così poco tonica da creare problemi di postura: dopo pochi minuti in piedi devono sedersi. Sono stanchi». Adolescenti col fisico da anziani.

Bocciati in resistenza

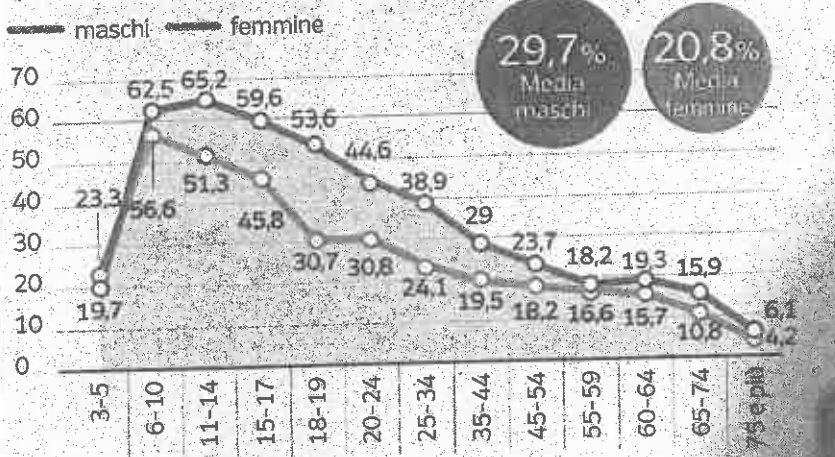
Lo Stato non pare interessato a quantificare la profondità del problema. C'è chi prova a sostituirlo. Da oltre vent'anni, all'Istituto Tecnico Gobetti - De Gasperi di Morciano (Rimini), è attivo un Centro Capacità Motorie che sottopone migliaia di studenti a una batteria di nove test. «Lo scopo — spiega Claudio Marchetti, l'ideatore — è creare un punto di riferimento per aiutarli a migliorare nel quinquennio». I risultati degli ultimi anni scolastici sono, però, drammatici. A 15 anni, 58 ragazzi su 100 hanno forza nelle braccia «insufficiente o scarsa», 78 falliscono sul fronte gambe. Bocciati 68 studenti su 100 per la resistenza, 50 in velocità e 47 nella coordinazione. «La valutazione — spiega Marchetti — è sulla media europea. E i risultati peggiorano di anno in anno». «Nessuno — racconta Sergio Dugnani — si occupa più di sviluppare le capacità condizionali dei nostri ragazzi. Assecondati dalle famiglie, considerano lo sport solo come una delle tante opzioni per il loro tempo libero cambiando specialità di anno in anno senza padroneggiarne nessuna. Il gioco nel cortile, quello che permetteva lo sviluppo armonico involontario del corpo, è scomparso. Dal rincorrersi, saltare la corda, lanciarsi la palla ci si è ridotti all'immobilità dell'appartamento e del videogioco».

In questo contesto, sperare in un miglioramento delle prestazioni sportive è utopico. In atletica leggera in Italia solo il 30% dei primati tra gli uomini (il 25% tra le donne) nelle categorie giovanili (12-18 anni) è stato stabilito nel nuovo millennio. In Francia e Gran Bretagna i primati «giovani» sono il 50%, negli Usa il 78% tra gli uomini e il 90% tra donne. I defunti Giochi della Gioventù arrivarono a coinvolgere quasi due milioni di studenti, gli attuali stu-

Due ragazzi su tre non sanno fare una capriola. Ecco il dossier sulla forma fisica degli studenti italiani (che peggiora di anno in anno)

I numeri del fenomeno

Persone che dichiarano di praticare sport con continuità
(per fascia d'età - anno 2016)



dentesci solo piccole frazioni.

Se gli studenti delle elementari non giocano più, i nuovi docenti di educazione fisica che dovevano aiutarli a farlo restano sulla carta: i fondi promessi per assumerli non sono mai arrivati. E tanti, comunque, puntano il dito sulla qualità dei laureati prodotti dalle facoltà di Scienze

Sei 15enni su dieci non hanno forza nelle braccia e dimostrano poca resistenza. Il gioco nel cortile oggi è quasi scomparso.

I nuovi docenti di educazione fisica sono rimasti soltanto sulla carta: i fondi promessi per assumerli non sono mai arrivati.

Motorie. «Nel vecchio Isef — continua Ser Dugnani — si entrava per concorso in base a capacità atletiche. E dopo tre anni di ginnastica artistica eri pronto a far fare capovolte e smortali a un bambino, anche perché sapevi eseguirle tu stesso. Oggi a Scienze Motorie accede con una batteria di quiz. Ginnastica artistica è materia facoltativa. I nostri laureati dovrebbero essere buoni ricercatori, non necessariamente buoni insegnanti. Tra pochi a mancherà quella figura di docente «pratico che all'estero producono i licei sportivi. Quasi veri».

I centri di rieducazione motoria

La risposta spontanea della base a questa situazione sono luoghi come il centro di rieducazione motoria allestito dal professor Gio Alessio nel popolarissimo quartiere del Quadraro, periferia est di Roma. Grazie a un piccolo contributo pubblico e molto volontariato, Alessio ha trasformato il giardino abbandonato della scuola Pavoni. «La nostra è una "smart track" — spiega — un impianto di atletica non convenzionale con 300 metri di pista in tartan, dane per il salto in lungo e con l'asta e il lar del peso. C'è un campo da basket, ci sono i pini, le ringhiere, gli alberi dove arrampicarsi. Sono aperti in orario scolastico e poi dalle 18 in poi, gratuitamente, a bambini, ragazzi, studenti, ex studenti, adulti, ragazzi diversamente abili». Qui è cresciuta Oxana Corso, argento paralimpico nei 100 e 200 metri a Londra. «L'obiettivo — spiega Alessio — di recuperare spazi che in città non esistono più, impadronirsi delle strutture, gestire il corpo in allegria all'aperto riscoprendo capacità di cui si è persa consapevolezza. Non vogliamo creare campi. La felicità e la sicurezza raggiunta da ragazzo che capisce di avere abbastanza forza nelle braccia per restare appeso al ramo di un albero sono indescrivibili».

l'intervista

L'ex campionessa Simeoni diventata prof «Insegno il salto ai bimbi, vincono la paura»

«Il salto in alto è un po' la metafora di tutto. Insegnarlo a un bambino significa fargli superare piccole paure, capire che non si farà male quando cade, confrontarsi con i suoi limiti, magari accentuati da qualche difetto in più o dalla totale inattività fisica. La soddisfazione e la sicurezza in sé stessi che si trovano superando un'asticella, a qualunque misura, è impareggiabile. Come padroneggiare l'operazione matematica ottenendo il risultato giusto». Sara Simeoni è tornata a scuola. A 64 anni quella che molti considerano la più grande atleta italiana di ogni tempo insegna in una scuola media del Veronese: «Gloria e vittorie lasciano il tempo che trovano — spiega — e a diciassette anni di lezioni all'Isef e molti di distacco alla federazione di atletica debbono ancora accumulare contributi. Ed eccomi di tra i ragazzi, cosa che comunque mi dà grande piacere».

«La scuola media inferiore — continua l'ex campionessa olimpica e primatista mondiale — è forse quella che in Italia si dà più da fare per lo sport. Ma docenti e dirigenti sono così



La targa

Sara Simeoni con il nome inciso nella «Walk of fame». Simeoni ha vinto l'oro ai Giochi di Mosca nel 1980 grazie al suo salto in alto di 1,97 metri (foto Cimaglia/LaPresse)

impegnati nel gestire progetti, partecipazioni a tornei e concorsi da non avere più il tempo di fare la cosa fondamentale: insegnare l'educazione motoria. Rispetto al passato, non sono più obbligatori atletica leggera e ginnastica, le discipline che più di tutte ti permettevano di sviluppare le abilità in modo globale. E spesso i nostri istituti si affidano a questa o quell'associazione esterna che propone una disciplina esotica e magari divertente, che però non è ideale o completa per lo sviluppo di un bambino».

«Un approccio dispersivo — continua —, che fa saltare i ragazzi da uno sport all'altro e che a 15-16 anni spinge la maggiore parte di loro ad abbandonare qualunque velleità agonistica e spesso anche l'attività fisica. Anche perché un ragazzo che gareggia continua ad essere penalizzato. Convincere un insegnante a spostare un'interrogazione per permettergli di partecipare a una gara resta un problema. Culturalmente, lo sport nella scuola resta ancora la materia più snobbata».

M. Bon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto in Europa In Francia e Germania un terzo di ore in più dedicate alla ginnastica I nostri voti «a occhio»

Il dossier

● Secondo il rapporto Eurydice «Educazione fisica e sport a scuola» redatto dagli uffici della Commissione europea in Italia alle elementari non c'è ancora l'obbligo dell'educazione fisica e non esiste un monte minimo di ore di ginnastica

● In parallelo la Francia è leader con 108 ore annue, la Germania ne registra 80, Danimarca e Austria si aggirano attorno alle 70-80

● Alle scuole medie inferiori e superiori il monte ore annuo destinato all'educazione fisica in Italia (66) è basso rispetto a nazioni come Francia, Polonia, Slovenia e Lussemburgo (100 ore)

Quando comincia il suo percorso di studio alle medie inferiori, un undicenne italiano ha già 500 ore di deficit sportivo scolastico rispetto a un coetaneo europeo. In Italia alle elementari non c'è ancora l'obbligo dell'educazione fisica e non esiste un monte minimo di ore di ginnastica, al contrario di Francia (leader con 108 ore annue), Germania (80), Danimarca o Austria (70-80) e quasi tutte le altre nazioni. Lo spiega il rapporto Eurydice «Educazione fisica e sport a scuola» della Comunità europea. «In un periodo decisivo per lo sviluppo del corpo — spiega Sergio Dugnani, docente all'Università di Milano — i nostri bambini dipendono dallo sport eventualmente scelto per loro dai genitori, che spesso sviluppa caratteristiche specifiche trascurando le qualità di base. L'attività fisica è completamente gregaria rispetto alle ore passate in classe. Il tempo pieno diffusissimo e i compiti da svolgere a casa, comunque assegnati, impediscono di trovare ogni spazio. E l'unica attività è il portare sulla spalla il 40 per cento del peso corporeo sotto forma di zaino». L'inserimento dei laureati in Scienze motorie alle elementari e la definizione di un orario curriculare restano fermi a tanti propositi e progetti di legge.

La situazione migliora sulla carta alle scuole medie inferiori e superiori. Il monte ore annuo

In palestra

«Molti insegnanti, demotivati e stanchi, lasciano che i maschi si contendano una palla e le ragazze facciano quello che vogliono»

destinato all'educazione fisica in Italia (66) è modesto rispetto a nazioni come Francia, Polonia, Slovenia e Lussemburgo (100 ore in media) o all'Austria, dove c'è pari dignità tra educazione fisica e linguistica. In Italia non è obbligatoria la «valutazione sommativa» degli allievi, in vigore in tutte le altre materie: gli insegnanti danno il voto «a occhio» senza test o esami, obbligatori invece in Germania, Francia, Austria, Gran Bretagna e in tutto l'est europeo dove (è il caso della Polonia) a volte il nuoto è materia a parte. In Francia e Finlandia, assieme alla pagella gli studenti ricevono un report di abilità fisica. In Slovenia l'educazione fisica può essere inserita tra le materie oggetto di esame di Stato. «Il problema — continua Dugnani — è che specie alle superiori molti insegnanti, demotivati e stanchi, mollano la presa lasciando che i maschi si contendano una palla e le ragazze facciano quello che vogliono». Ad aggravare la situazione contribuiscono la situazione disastrosa di molte palestre scolastiche — spesso inagibili — e la mancanza di risorse per sistemarle.

M. Bon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Muntari divide il calcio e non solo Esempio per l'Onu, squalificato in Italia

Un turno al ghanese uscito dal campo dopo gli insulti razzisti. Cagliari assolto

Oltre a suscitare le prevedibili reprimende pubbliche da parte della stampa internazionale, alcune peraltro molto severe, a partire dal *Guardian* che ha scritto di un'Italia che «continua a faticare sul razzismo», la storiaccia degli insulti a Sulley Muntari durante Cagliari-Pescara ha spinto di nuovo l'Onu a scendere in campo e a prendere parola. Non è la prima volta che succede, nel 2013 Kevin Prince Boateng fu addirittura invitato a parlare dopo gli urlacci xenofobi subiti durante un'amichevole col Milan a Busto Arsizio, ma la risolutezza con la quale



L'Onu Muntari è un esempio nella lotta al razzismo. La Fifa deve prestare maggiore attenzione a un problema così grave

stavolta l'Alto Commissario per i diritti umani Zeid Ra'ad al-Hussein ha affrontato il tema invitando la Fifa a una «maggiore attenzione» è la prova di come l'episodio non sia più solo un affare italiano ma abbia preso una piega mediatica parecchio più ampia.

Muntari, che ieri a Pescara ha ricevuto la visita del console ghanese in Italia, «è un esempio nella lotta al razzismo ed è da ispirazione per tutti noi — le parole del diplomatico giordano —. È necessario fare di più». In realtà alcuni dati impietosi mostrano come il fenomeno almeno a

questi latitudini sia ben lontano dall'essere sradicato: secondo l'ultimo report disponibile dell'Osservatorio, nel 2014/15 in A si sono registrati ben 28 episodi, quindi una inquietante media di tre al mese.

Resta la sensazione netta di esser di fronte a un cancro sottovalutato che viene sfidato con strumenti inefficaci suggeriti più dall'emotività del momento che da una lucida strategia. Nello stesso comunicato attraverso il quale ieri il giudice sportivo ha squalificato Muntari per una giornata «perché abbandonava il terreno senza autorizzazione del

direttore di gara» ma non il Cagliari perché i cori sono stati «intonati da un numero approssimativo di soli 10 sostenitori e dunque meno dell'1% del settore» compaiono le chiusure forzate dei settori degli stadi di Lazio e Inter «per cori di discriminazione razziale» verso Rudiger e Koulibaly. Con sospensiva: la squalifica scatta cioè dalla prossima volta.

Serve altro, serve di più. Magari guardare altrove. Dopo gli insulti al francese Reza, i britannici del Team Sky di ciclismo hanno sospeso per sei settimane il corridore trentino Gianni Moscon obbligandolo a partecipare «a un corso di sensibilizzazione sulla diversità». In Premier il corso anti-razzismo già c'è ed è obbligatorio per tutti i calciatori. Non avranno risolto tutti i loro guai, ma sotto questo aspetto gli inglesi sono più avanti.

Carlos Passerini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulley Muntari

Razzismo. L'Onu con Muntari

Un esempio da imitare per l'Alto commissario Onu, ma da squalifica per il giudice sportivo. È il paradosso di Sulley Muntari, il giocatore ghanese del Pescara protagonista domenica in serie A di un diverbio con l'arbitro Minelli che non è intervenuto mentre alcuni tifosi del Cagliari intonavano «buu» razzisti nei suoi confronti. Così alla fine Muntari, che ieri ha ricevuto la visita di solidarietà del console onorario del Ghana in Italia, salterà la prossima partita di campionato essendo stato espulso per doppia ammonizione: una per

proteste, la seconda per aver lasciato il campo senza autorizzazione durante il diverbio. E se per i cori razzisti a Cagliari a pagare è stata la vittima, sono invece state sanzionate con la chiusura parziale di un settore per cori razzisti (pena però sospesa per un anno) Inter e Lazio. In questo caso vittime i difensori del Napoli Kalidou Koulibaly e della Roma Antonio Rudiger. Razzismo anche nel ciclismo, con il team Sky che ha sospeso per 6 settimane il 23enne corridore Gianni Moscon per gli insulti razzisti al francese Kevin Reza della FDJ al Giro di Romandia.

Gli insulti razzisti e il paradosso della vittima che paga

MUNTARI PUNITO, MANCA LA CLAUSOLA DEL BUON SENSO

IL COMMENTO di VALERIO PICCIONI

email: vpiccioni@gazzetta.it



E ora chi glielo va a dire all'Alto commissariato per i diritti umani dell'Onu, che ha preso fischi per fiaschi, anzi fiaschi per fischi, che gli insulti razzisti a Sulley Muntari erano in realtà un gioco di dieci sostenitori, «meno dell'un per cento del

settore» come scrivono le motivazioni del giudice sportivo? Ma chi lo dice anche a noi stessi, all'Italia sportiva e non, quella delle magliette stop al razzismo all'inizio delle partite e dei seminari nelle scuole con l'immagine icona di Muhammad Ali proiettata in classe?

C'è una distanza abissale e frustrante fra quella giornata di squalifica al ghanese, pure frutto di una apparentemente chirurgica applicazione delle norme, e la battaglia contro un fenomeno chiamato razzismo, tutt'altro che battuto, e che continua ad andarsene in giro per il nostro

sport e la nostra vita. Nelle pieghe dei regolamenti e della soglia di decibel necessaria per poter intervenire non c'è una clausola che si ispira al buon senso? Che segnale diamo a quei campi dove i Muntari di periferia rischiano di avere come colonna sonora gli insulti dei famosi dieci sostenitori senza alcuna possibilità di denuncia ai media? «Così gli diamo importanza», «ma quello lì in realtà è una testa calda», «erano solo pochi ignoranti», è spesso il coro di chi vuole sempre derubricare il problema a incidente di percorso che non fa male a nessuno. Ma siamo sicuri che non faccia

male a nessuno? Che sia un prezzo fisiologico da pagare ricevere insulti razzisti mentre giochi a pallone?

Abbiamo abbassato l'asticella delle pene per i cori razzisti, ascoltando la denuncia delle società che gridavano al rischio di buuu razzisti usati come forma di ricatto. Ma il sistema deve avere anche degli anticorpi per impedirci di entrare in tunnel paradossali dove alla fine dei giochi chi paga è la vittima di un torto subito. Anche perché il messaggio che ti dà una decisione del genere è di una chiarezza desolante: caro Muntari o chi per te, la prossima volta abbozza e fai finta di niente, è il modo migliore per evitare qualsiasi rogna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA DELLE BICI

Produzione, cicloturismo, riduzione dello smog: il settore delle due ruote vale 6 miliardi ogni anno
Chi pedala sta meglio e si assenta meno dal lavoro
Ma le città sono ancora pensate per le automobili

di **Lorenzo Salvia**

La pedalata del mattino non è solo una tecnica di resistenza urbana, un trucco per schivare quell'incubo chiamato parcheggio e arrivare prima in ufficio. La sgroppata della domenica non è soltanto una sfida all'inesorabile pancetta, un modo per respirare il paesaggio che abbiamo intorno a noi e quello che abbiamo dentro di noi. Quando montiamo in sella facciamo girare anche la catena della nostra economia. E quando spingiamo sui pedali spingiamo pure quel numeretto che preoccupa i politici di mezzo mondo: il fatidico Pil, il Prodotto interno lordo. Gli spostamenti in bici generano in Italia un fatturato di oltre sei miliardi di euro l'anno. La pedalatori spa supera per giro d'affari l'export del nostro vino, per dire. E vale il doppio di un orgoglio nazionale come la Ferrari. Il calcolo porta la firma di Legambiente, che venerdì presenterà a Roma il primo rapporto sull'econo-

Legambiente: «In Italia la ciclabilità è poco sviluppata ma produce effetti importanti: possiamo fare di più»

mia della bici. «In Italia — spiega l'autore Alberto Florillo, responsabile aree urbane dell'associazione — la ciclabilità è ancora a livello adolescenziale, ma già così è capace di produrre effetti importanti. Se diventerà adulta, potremo fare molto di più».

Gli effetti diretti

Tra produzione, vendita e riparazioni, la bicicletta fa girare ogni anno in Italia oltre un miliardo di euro. Il numero dei pezzi venduti è stabile da anni, intorno al milione e mezzo. Ma il loro valore potrebbe crescere soprattutto grazie alla diffusione dei mezzi a pedalata assistita, che costano di più e quindi sul Pil incidono in misura maggiore. In Italia la vendita delle e-bike non arriva al 4% del totale. In un Paese non propriamente montagnoso come l'Olanda supera il 30%. La bici elettrica consente di arruolare alla pedalata chi preferisce non faticare troppo, chi in ufficio non vuole arrivare sudato, chi magari ha una certa età. Ha aperto un mercato che prima non c'era, come tutti i prodotti davvero innovativi. Poi c'è il capitolo cicloturismo. Tra hotel, ristoranti, varie ed eventuali, i viaggiatori in bici producono in Italia 2 miliardi di euro l'anno. Molto. Ma anche poco, visto che in Germania arrivano a 9 miliardi. Sui fondamentali l'Italia è messa molto meglio: abbiamo un clima più «bike friendly», un paesaggio senza eguali, una certa tradizione a due ruote. Sono gli itinerari che mancano, anche se qualcosa si sta muovendo. Ed era ora.

Il cicloturismo ha il grande pregio di portare i viaggiatori fuori dal «turisdotta» Roma-Firenze-Venezia. Non trasforma i nostri centri storici in piccole Eurodisney attraversate da carovane con il bastoncino per il selfie. Ma porta i turisti dove oggi non vanno, in quelle zone di campagna e in quei borghi che rappresentano l'Italia più bella, forse più vera. Non solo produce ric-

chezza ma la distribuisce meglio sul territorio.

L'impatto sulla salute

Ci sono poi ricadute più difficili da misurare ma altrettanto importanti. Se non di più. In Italia un terzo degli adulti non fa abbastanza attività fisica. Al di sotto dei 13 anni arriviamo a uno spaventoso 92%. La vita sedentaria è causa di patologie gravi come l'infarto e il diabete. L'esercizio fisico non solo è un buon antidoto. Ma è capace di combattere anche effetti collaterali come ansia e depressione. Tra diminuzione di farmaci a carico del sistema sanitario, ricoveri e altre voci, il risparmio «sanitario» generato dalla bicicletta ammonta ad altri due miliardi di euro. Poco meno di quello che spendiamo ogni anno per i ticket. Poi c'è una seconda tranche di risparmi immateriali, che vale un altro miliardo di euro. Dentro c'è il miglioramento della qualità dell'aria, visto che la bici taglia via quasi 2 miliardi di chilometri percorsi ogni anno in auto. E ancora la riduzione dei gas serra, il contenimento del rumore e anche del consumo del

suolo per la costruzione di nuove strade. Poi c'è la voce a prima vista più sorprendente.

Il calo delle assenze al lavoro

Secondo uno studio del centro di ricerca olandese Tno, le persone che vanno al lavoro in bicicletta si assentano dal lavoro meno dei colleghi che usano altri mezzi: la differenza è di 1,3 giorni l'anno. Il risultato? Le 750 mila persone che in Italia pedalano verso l'ufficio producono un risparmio di quasi 200 milioni di euro l'anno. Un terzo di quello che il governo ha appena messo sul piatto per non far chiudere Alitalia, tanto per rimanere nel ramo trasporti. Possibile? Possibile. In Islanda fanno addormentare i neonati nel passeggiare davanti al portone di casa, anche se la temperatura non è esattamente tropicale. Dicono che così i loro bimbi crescono più sani. Magari esagerano. Ma un po' di freddo (preso anche pedalando) rende il nostro corpo davvero più forte, facendo contento pure il capufficio. E per questo, non per un attacco di generosità, che in Inghilterra lo Stato aiuta chi va in ufficio in bici: con il progetto *Cycle to work* il lavoratore ha uno sconto sull'acquisto del mezzo mentre la sua azienda deve pagare meno contributi. In Italia, invece, chi si presenta in ufficio in bici resta un incrocio tra lo sfigato e lo stravagante.

I vantaggi non misurabili

Bob Kennedy diceva che il Pil «misura tutto, tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta». Ecco, nella bike economy ci sono anche effetti non misurabili. Una bella pedalata (rispettando i semafori e senza trasformare i pedoni sul marciapiede in birilli, *please*) rientra senza dubbio nella categoria. Riguarda solo gli appassionati? Certo. Ma i vantaggi non misurabili coinvolgono anche chi in bicicletta non ci va. Oggi le nostre città sono pensate per chi si muove in macchina. Riportarle a luoghi per esseri umani ci farebbe guadagnare tutti. Come diceva lo scrittore francese André Billy: «L'auto è troppo veloce, il viaggio a piedi troppo lento. La bicicletta è un punto di equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anello debole



- NOTIZIARIO
- Società
- Disabilità
- Salute
- Economia
- Famiglia
- Giustizia
- Immigrazione
- Non Profiti
- Cultura
- Punti di Vista
- In Evidenza
- Multimedia
- Speciali
- Banche Dati
- Calendario
- Annunci

Immigrazione



NOTIZIARIO Immigrazione Rifugiati Rom - Sinti



Polemiche sui salvataggi, le Ong: "Avanti a testa alta"

Sinistra italiana e Possibile presentano una mozione a sostegno delle organizzazioni impegnate nel Mediterraneo. Domani question time all'esecutivo sulle accuse. M5s: "Indignati, quello che facciamo trasparente e tracciabile". Cospe: "Nostro ruolo essenziale". Amnesty: "Giochi politici sulla pelle dei migranti"

02 maggio 2017

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Migranti, Boldrini: intimidire le Ong è cinismo immorale

Migranti, Monsignor Perego: contro le Ong attacchi ipocriti e vergognosi

Migranti, M5s: le Ong non li attirano, ecco perché

Migranti, M5s: mai avuti contatti coi trafficanti

Migranti, Amnesty: "questi giochi politici sulla vita delle persone sono osceni e disumani"

Migranti, M5s: è la Guardia costiera italiana a coordinarci

Migranti, M5s al Senato: sulla nostra nave nessun volontario

Migranti, Minniti: no a giudizi affrettati sulle ong, priorità salvare vite

Migranti, Boldrini: grave gettare ombre sulle ong, salvare vite è dovere

Migranti, M5s: questo non è un gioco, basta attaccare le Ong

ROMA – "Le navi delle ong nel Mediterraneo svolgono un ruolo di supplenza rispetto alle politiche fallimentari dell'Europa sull'immigrazione. A loro dovremmo rivolgere un ringraziamento, stigmatizzando tutte le strumentalizzazioni e illazioni di questi giorni, che provengono in particolare dalla procura di Catania senza che ci siano indagini in corso. Non si può fare populismo penale, non si può avallare il reato di solidarietà, che non esiste". A sottolinearlo è Giulio Marcon, capogruppo di Sinistra italiana- Possibile, che oggi alla Camera ha organizzato una conferenza stampa sul caso delle accuse alle organizzazioni umanitarie impegnate nel salvataggio in mare dei migranti. "Il successo delle ong è speculare al fallimento di Frontex, e al fatto che Mare nostrum non c'è più – aggiunge Marcon -. Noi siamo per i corridoi umanitari e per i canali legali. Presenteremo una mozione parlamentare di sostegno alle organizzazioni umanitarie. Inoltre, domani ci sarà un question time in cui il governo dovrà rispondere su cosa intende fare per tutelare e sostenere le ong nelle attività del Mediterraneo. Non sappiamo ancora quale ministro risponderà".

M5s: Indignati, questa campagna denigratoria è inaccettabile. Stefano Argenziano, coordinatore del programma migrazione di Medici senza frontiere (Msf) parla di una campagna denigratoria inaccettabile: "Siamo indignati – spiega -. Quello che facciamo in mare è del tutto trasparente e tracciabile, non abbiamo niente da nascondere. Oggi in audizione alla commissione Difesa del Senato ribadiremo che rigettiamo tutte le accuse, non crediamo che siamo noi a dover essere messi sul banco degli imputati. Sono gli stati europei che



Letture in questo momento

Adozione "speciale" per Mario: un anno, una malattia rara e finalmente una famiglia



Disabilità, Iacopo Melio critica Vittorio Sgarbi: "Le rampe sono libertà"



L'emozione di essere volontari: volti e storie di impegno nella campagna del Csv



» Notiziario

Calendario

In primo piano: Dieci anni di OKKio alla Salute: i risultati della V raccolta dati e le sfide future - Convegno 04/05/2017

Maggio 2017						
L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				



Network

RS Agenzia

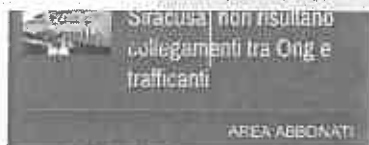
Guida

Giornalisti

Blog

...altri siti

LOGIN



funzionante. Noi continueremo a fare quello che facciamo da 3 anni in coordinamento con la Guardia costiera italiana. Non ci fermiamo, perché non abbiamo niente da temere, stiamo con la schiena dritta". Argenziano esclude

anche che ci siano mai stati contatti tra i membri degli equipaggi delle navi di Medici senza frontiere e i trafficanti.

Cospe: "Attacchi che fanno paura perché nascondono il vuoto". Giorgio Mechini, presidente di Cospe, ha ricordato che lo scrittore Daniel Pennac ha definito la nave di Sos Mediterranée "l'orgoglio dell'Europa". "Quello che facciamo con le altre ong in mare è essenziale: nessuno deve morire mentre attraversa il Mediterraneo – sottolinea -. Questi attacchi contro di noi fanno paura perché nascondono il vuoto e impediscono di affrontare il problema nella sua enorme complessità, nel suo carattere globale".

Amnesty International: "Giochi politici sulla pelle dei migranti". "Non si fanno questi giochi politici sulla pelle delle persone: è osceno, è disumano, è scandaloso", aggiunge Gianni Ruffini di Amnesty International. "Siamo sconcertati, abbiamo chiesto ripetutamente alle autorità europee di farsi carico di chi chiedeva rifugio in Europa e di assicurare canali legali per chi attraversa in modo pericoloso il Mediterraneo – afferma -. A largo delle coste libiche, lì dove muoiono i migranti, gli stati sono assenti, al loro posto ci sono le ong, non è possibile questa campagna di calunnie e maldicenze che circolano in libertà".

Fratoianni: "Alle ong dovremmo solo dire grazie". Anche per Nicola Fratoianni, leader di Sinistra italiana si tratta di "un fiume di parole ipocrite e vergognose". "Alle ong l'unica parola da dire è grazie – aggiunge – Quello che vogliono fare con questa campagna è continuare a rendere il Mediterraneo un grande cimitero a cielo aperto". (ec)

© Copyright Redattore Sociale

Ti potrebbe interessare anche...



Migranti, polemiche su ong. Gentiloni: "Preziose", Alfano: "Ha ragione pm"
 Notiziario



Chi siamo

Redattore sociale

Agenzia giornalistica

Formazione per giornalisti

Guide

Centro documentazione

Redazione

Servizi

Pubblicità

Come abbonarsi

Contatti

Credits

in collaborazione con

agenzia
DIRE

Editrice della testata: Redattore Sociale srl
Autorizzazione del Tribunale di Fermo: n. 1 del 2 gennaio 2001.
Sede legale: Via Vallescura, 47 63900 Fermo
CF, P.Iva, iscnz. Reg. Impr. Fermo 01686160443
R.E.A Fermo 163613 Capitale Sociale: € 10.200,00 i.v.



Mercoledì
3 Maggio 2017

«Regioni, non cedete alle pretese dell'azzardo»

Appello in vista della Conferenza di domani

UMBERTO FOLENA

Resistete! L'appello della campagna "Mettiamoci in gioco" ha i toni drastici di chi ben conosce la posta in gioco, in quello che "gioco" non è, ma volgare azzardo: la vita di centinaia di migliaia di persone affette da Gap (Gioco d'azzardo patologico) e delle loro famiglie, grasso che cola per la malavita (in ogni sala giochi c'è un usuraio pronto all'azione), un "prego di accomodi" all'industria dell'azzardo di massa e un "altolà" agli amministratori locali, che si vedrebbero legare le mani dietro la schiena.

Domani si riunisce la Conferenza uni-

ficata Stato autonomie locali è, scrive "Mettiamoci in gioco, «nessuna delle forti criticità segnalate più volte è stata risolta positivamente». Di qui l'appello a Regioni ed Enti locali a resistere e non cedere d'un centimetro, respingendo una proposta del Governo inaccettabile.

"Mettiamoci in gioco" è una campagna nazionale contro i rischi dell'azzardo a cui aderiscono 33 sigle della società civile, dalla "A" di Acì alle "U" di Uisp, passando per Anci e Arci, Azione cattolica e Cnca, Cgil

Cisl Uil, Gruppo Abele e Libera, Federconsumatori, Lega consumatori e altri. «Il via libera ai locali di categoria A (sale apposite dedicate all'azzardo) - si legge nell'appello, - la mancata riduzione del numero di apparecchi vlt (assai più aggressivi rispetto alle normali slot, sia rispetto alle modalità di coinvolgimento del giocatore sia riguardo alle perdite possibili) e l'esautorazione di

**La Campagna
"Mettiamoci in gioco"
agli amministratori
locali: lo Stato vuole
togliervi il poco potere
che avete**

Enti locali e Regioni dal potere di regolamentare le modalità di offerta del gioco d'azzardo sul proprio territorio, come previsto nel testo del Governo per quanto riguarda le sale di categoria A, non porteranno in alcun modo alla riduzione dei rischi di dipen-

denza da gioco d'azzardo». No secco, dunque, a un «accordo al ribasso» da parte di "Mettiamoci in gioco", che trova il pieno consenso di Massimo Baroni e Matteo Mantero, deputati M5S: «Siamo totalmente d'accordo. E da giorni nostri parlamentari e consiglieri regionali M5S stanno sollecitando alcuni presidenti di Regione, come Emiliano, Zaia, Toti e Bonaccini, a uscire allo scoperto: avalleranno o meno la sigla di un'intesa?». A dire in vero, non più tardi di tre mesi fa alcu-

ni di loro si erano espressi eccome. «Le Regioni - erano parole di Emiliano, Puglia - non intendono abdicare alla potestà legislativa in materia di distanze». E Toti (Liguria): «È un provvedimento che non accontenterà nessuno». Il nodo di fondo, purtroppo, pare insolubile: da un lato c'è chi, responsabilmente, cerca di arginare un

cancro che avvelena la società; dall'altro ci sono un'industria "costretta" a incassare sempre di più per sopravvivere e uno Stato che sembra considerare il settore dell'azzardo come una vacca da mungere, non come un settore da regolamentare con estremo rigore per il bene dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPORT > ALTRI SPORT > 2017 > NOTIZIA

Pattinaggio: campionato regionale UISP e campionato AICS, buoni i risultati degli atleti sammarinesi



martedì 2 maggio 2017

Si è disputato domenica 30 aprile il campionato regionale UISP di pattinaggio freestyle al centro sportivo di Riccione. Si sono incontrati 50 atleti suddivisi in categorie per fasce di età, a partire dalla categoria giovanissimi fino alla classe master. Il San Marino ha schierato 12 atleti del settore agonistico portando a casa un vasto carnet di medaglie in tutte le discipline presenti in gara: roller-cross, speed slalom, slide, style-slalom, jump. La giornata è trascorsa veloce mantenendo sempre il fiato sospeso e la soddisfazione è arrivata con ottimi risultati: il capitano della squadra, Maddalena Guerra (cat. ragazzi) è riuscita ad ottenere un primo posto nello slide, un secondo posto nello style-slalom, un terzo posto nel roller cross; Filippo Colapinto (cat. giovanissimi), primo nello slide e dello style-slalom e secondo nel roller-cross e nello speed slalom; Matilde Terenzi (cat. giovanissimi), prima nel roller cross e nello slide, seconda nello speed slalom; Emma Bollini (cat. esordienti), bronzo nello slide; Giulia Bisacchi

Altri Sport **Rai ERAS**

roller cross; Martina Bonini (cat. ragazzi), seconda nello slide; Massimiliano Dolcini (cat. allievi) primo nello slide e secondo nel free-jump; Giulia Pagliucoli (cat. master) prima nello slide; Michele Giovanelli (cat. master) secondo nello slide. Selva Nina (cat. esordienti), alla sua prima gara da agonista, ha soltanto sfiorato il podio, ma la gara, a prescindere dal risultato raggiunto, è servita a far crescere la sua esperienza calandola nel clima agonistico sempre più agguerrito. Contemporaneamente a Bondeno si è svolta la terza fase dei Campionati Regionali AICS che hanno visto impegnate anche due atlete sammarinesi: Nicole Felicità e Linda Garnaroli (cat. ragazzi classic), le atlete si sono classificate rispettivamente quattordicesima e diciannovesima.

Gli impegni del pattinaggio di San Marino sono proseguiti lunedì 1 Maggio a Lugo di Romagna con il Trofeo di Primavera del settore artistico. Presenti quattro atlete: Clarissa Baiocchi e Alice Canarezza, categoria F1A, giunte al diciassettesimo e diciannovesimo posto; Sofia Colapinto e Elisa Benedettini, categoria F3A, hanno sfiorato il podio aggiudicandosi la quarta e quinta posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BELTRAMI

Per la vostra pubblicità

0549 882006

commerciale@sanmarinortv.sm

ARTICOLI PIÙ LETTI DELLA SETTIMANA

ALTRI SPORT

L'Astana non sostituirà Michele Scarponi
30/04/2017

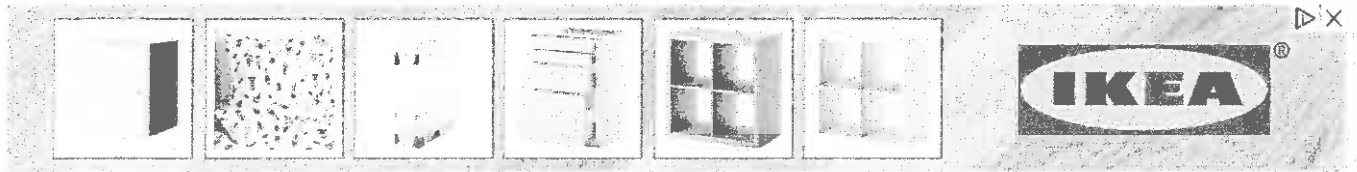


Ciclismo: il giovane sammarinese Michael Antonelli vince la gara nazionale juniores
26/04/2017



Presentata la Kickboxing World Cup
28/04/2017

Basket: la VL Pesaro batte Milano e resta in serie A



Amiata

Castiglione

Colline Metallifere

Costa d'Argento

Follonica

Cerca ...

Cerca

Grosseto

Colline del Fiora



Home

Cronaca

Politica

Cultura & Spettacoli

Attualità

Eventi

Cinema

Economia

Ambiente

F. C. Grosseto

Cucina

Home Attualità Gare, esibizioni, solidarietà e amicizia: la Uisp celebra la Festa dello Sport. Il programma completo

Gare, esibizioni, solidarietà e amicizia: la Uisp celebra la Festa dello Sport. Il programma completo

Publicato il 2 maggio 2017 alle ore 15:35 da Redazione in Attualità, Grosseto



Quattro giorni di eventi, di solidarietà, di amicizia, di ambiente e ovviamente di sport. E' la **Festa dello sport**, la manifestazione con la quale anche quest'anno, **da giovedì 4 a domenica 7 maggio**, nel parco davanti alla sede di viale Europa, la **Uisp di Grosseto** indossa l'abito buono e mette in vetrina le sue discipline e tante delle sue società. Una festa per tutti, nessuno escluso, il motto che negli anni la Festa ha fatto proprio rendendolo un marchio distintivo della famiglia Uisp.

FIORA PER IL RISPARMIO IDRICO

#nonsprecarla

www.fiora.it

BancaTEMA CREDITO COOPERATIVO

Ultime notizie pubblicate



Ricercato arrestato durante un controllo notturno dei carabinieri
3 maggio 2017



Castiglione, il M5S boccia il rendiconto di gestione: "Comune incapace di riscuotere"
2 maggio 2017



Sport, ambiente e solidarietà con Bicincittà: la pedalata ecologica attraversa Castiglione
2 maggio 2017



Tradizione buddista

[Privacy & Cookies Policy](#)

"Tutti devono giocare e divertirsi con noi – afferma **Alberto Barazzuoli**, presidente Uisp solidarietà –, *abili o diversamente abili non importa, perché lo sport deve essere sempre e davvero per tutti*".

"Avremo un prato davvero molto animato – aggiunge **l'organizzatore** – *con tantissime attività che si susseguiranno per quattro giorni, senza un attimo di pausa. E ci sono anche novità importanti, come la presenza degli scout o delle attività di Decathlon, un modo per arricchire ulteriormente la nostra kermesse. E poi i percorsi dell'acquaviva, per portare avanti il nostro percorso di rispetto e valorizzazione dell'ambiente attraverso attività divertenti e coinvolgenti*".

Già **giovedì 4 maggio**, alle **9**, gli studenti delle scuole scenderanno in campo per il torneo di calcio, in una mattinata tutta dedicata ai giovani o ai giovanissimi, con la conclusione dei progetti "Diamoci una mossa" e "Salute e prevenzione" e la mostra degli elaborati delle scuole materne di via Adamello, via Brigate Partigiane e via Lago Maggiore e della scuola elementare di via Monte Bianco. Alle **17** la cerimonia inaugurale con il saluto delle autorità, mentre il prato sarà invaso da una moltitudine di festose attività. Tennis, ciclismo, pallavolo, acquaviva, circo Mantica, fiori, scout, sport liberi con Decathlon, discipline che andranno avanti per tutti i giorni della festa per la felicità di grandi e piccini. **Venerdì mattina**, Renzo Olivieri, presidente nazionale dell'Associazione Allenatori, dalle **10.30** parlerà della situazione del calcio italiano.

Sul palco ci sarà spazio per le cheerleaders dei Condor Grosseto, per la Ginnastica Grifone, per Progetto Danza, per Odissea 2001, Freak Hip-Hop, Polvere di Magnesio, Dance System, Palestra Europa, Artistica Grosseto, Capoeira Heranca Italia, Associazione Singha e tanto altro. E ancora olimpiadi scolastiche, incontro di calcio "Nessuno Escluso" tra Atletico Maremma e Finanzia & Friends, la chiusura del seminario per operatore ludico-motorio per disabili. **Domenica** il gran finale, e con la festa di Bicincittà e dell'Afa Day, mentre la sera prima il gruppo polifonico I Rosalacci con i canti popolari, poi l'esibizione delle scuole di ballo Ri-Animazione Latina e Odissea 2001 chiuderanno la kermesse.

Tutti i giorni le **associazioni di volontariato** saranno presenti con gli stand per parlare delle loro attività, mentre il bar sarà sempre in funzione per garantire ristoro ad atleti e visitatori.

Quest'anno sarà presente anche la neonata associazione "**Amici di Zanzibar e del mondo Onlus**", che allestirà un banchetto per sostenere l'evento.

"Venici a trovare per farci conoscere e sostenerci – dichiarano i **membri dell'associazione** –, *divertirti con i tuoi bambini o con i tuoi cani per sostenere anche tu le varie iniziative e la vita sociale della nostra città*".

"La Festa è ormai un momento importante non soltanto per la Uisp, ma anche per la città di Grosseto – spiega **Sergio Perugini**, presidente del comitato provinciale –, *Le nostre società e i nostri sportivi, ma anche sempre più associazioni di volontariato, ci stanno vicini in questo evento. Noi li ringraziamo tutti. E invitiamo i grossetani a venirci a trovare per passare qualche ora insieme. Ce n'è davvero per tutti i gusti, con tantissime discipline che sono rappresentate. Saranno quattro giorni intensi e bellissimi per portare avanti il nostro messaggio di sport per tutti*".

Il programma

Giovedì 4 maggio:

- **ore 9** - Impianto – Torneo di calcio scolastico (Isis Fossombroni);
- **ore 9.30** – Sala Uisp – Area giochi Uisp: progetto: "Diamoci una mossa" – "Salute e prevenzione". Mostra degli elaborati delle scuole materne di via Adamello, via Brigate Partigiane, via Lago Maggiore e della scuola elementare di via Monte Bianco (classe I A-B-C; classe II A-B-C, classe III B E C);

conferenze pubbliche
ad Arcidosso

2 maggio 2017



Palio dell'Argentario:
si insedia la
commissione per la
revisione dello statuto

2 maggio 2017

Mitula



Meteo

Seguici su Facebook

Privacy & Cookies Policy

- **ore 10** – Prato/Palco: performance musicali e motorie, ginnastica posturale con istruttori Uisp;
- **ore 16** – Prato: scout d'Europa Fse, attività varie. Campo polivalente Decathlon: attività libere. Decathlon: attività varie. Green tennis: attività libera. Sda ciclismo: percorso mountain-bike. Sda Acquaviva, nuoto, subacquea: campo slalom. Abio: trucca bimbi-palloncini. Camper club: giochi senza frontiere. Asd Mantica: attività circense. Serenamente Onlus: mostra fiori. Esibizioni ginnastica posturale con istruttori Uisp;
- **ore 16.30** – Prato/Palco: Asd Condor 81ERS Grosseto Polisportiva, esibizione cheerleaders;
- **ore 16.45** – Palco: coro Uni 3;
- **ore 17** – Prato/Palco: cerimonia di inaugurazione e saluti dell'autorità, con il coro Uni 3;
- **ore 17.30** – Palco: Asd Condor 81ERS Grosseto Polisportiva, esibizione cheerleaders;
- **ore 18** – Palco: Asd Ginnastica Grifone, esibizione; Asd Progetto Danza, esibizione;
- **ore 21** – Palco: esibizioni di danza e ginnastica con le società Palestra Europa, Progetto Danza, Dance System, Artistica Grosseto, Ginnastica Grifone.

Venerdì 5 maggio:

- **ore 9** – Prato: Olimpiadi scolastiche (Isis Fossombroni), attività di ginnastica dolce e posturale con istruttori Uisp;
- **ore 15** – Impianto: Sda Tennis. Tornei amatoriali;
- **ore 16** – Impianto: incontro di calcio "Nessuno escluso" tra Atletico Maremma e Finanzia&Friends;
- **ore 16** – Prato: Scout d'Europa Fse, attività varie. Campo polivalente Decathlon: attività pallavolo. Decathlon: attività varie. Green tennis: attività libera. Sda ciclismo: percorso mountain bike. Sda Acquaviva, nuoto, subacquea, campo slalom. Abio: trucca bimbi-palloncini. Camper club: giochi senza frontiere. Asd Mantica: attività circense. Serenamente Onlus: mostra fiori;
- **ore 16** – Prato/Palco: centro cinofilo "I Laghi", esibizione di Agility Dog", associazione Aurora, esibizione;
- **ore 17** – Pedana: centro studi Bhaktivedanta, "Yoga porte aperte". Insegnante Annalisa Lo Nardo;
- **ore 17** – Prato: Asd Condor 81ERS Grosseto Polisportiva, esibizione football americano;
- **ore 17.30** – Palco: Asd Odissea 2001, esibizione;
- **ore 21** – Palco: Accademia di ballo con Asd Odissea 2001.

Sabato 6 maggio:

- **ore 9.30** – Sala Uisp: seminario di chiusura del corso "Operatore ludico-motorio per disabili". Impianto: attività dimostrative;
- **ore 16** – Prato: Scout d'Europa Fse, attività varie. Campo polivalente Decathlon: torneo di calcio giovanile e torneo femminile. Decathlon attività varie. Green tennis: attività libera. Sda Ciclismo: percorso mountain-bike. Sda Acquaviva, nuoto, subacquea: campo slalom. Abio: trucca bimbi-palloncini. Camper club: giochi senza frontiere. Asd Mantica: attività circense. Serenamente Onlus: mostra fiori. Pompieropoli;
- **ore 17** – Palco/Pedana: Asd Polvere di Magnesio, esibizione di ginnastica;
- **ore 17** – Pedana: centro studi Bhaktivedanta, "Yoga porte aperte". Insegnante Annalisa Lo Nardo;
- **ore 18** – Palco – Esibizione "Le sempre in forma" di Roccastrada;
- **ore 18.15** – Prato: partenza passeggiata ecologica;
- **ore 18.30** – Palco: Asd Odissea 2001, esibizione di ballo;
- **ore 21** – Palco: musica dal vivo con "Music Revolution".



Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici





BONUS PROGRESSIVI accreditati al raggiungimento delle **SOGLIE DI BLOCCO** previste. Info su www.lottomatica.it



Infostrada - ADSL illimitata e telefonate in Italia senza limiti
www.infostrada.it



Spedizioni economiche con **co espresso Italia e internazionale**
www.spedire.com

Ti potrebbe interessare

"Vele per la Cultura", aperte le iscrizioni per la quarta edizione della manifestazione Uisp

2 maggio 2017



LECCE – Ritorna per il quarto anno consecutivo l'appuntamento con "Vele per la Cultura" Gallipoli-Valona in programma dal 18 al 21 maggio 2017.

Un evento che di fatto apre la stagione degli appassionati della vela. Le iscrizioni sono già aperte e si possono effettuare presso la sede Uisp di Lecce, in via Venezia 2, oppure inviando una mail all'indirizzo di posta elettronica "v.liaci@uisp.it". In alternativa si possono contattare i co-organizzatori Alfredo Zullo (338/6698980), Patrizio Schifa (347/2428216) e Antonio Negro (393/9164008).

Il termine ultimo per le iscrizioni è martedì 16 maggio.

La manifestazione velico-culturale, partita per la prima volta nel 2014 per iniziativa di **Vincenzo Liaci** (attualmente presidente della Uisp Lecce), rientra nell'ambito del progetto "il mare che unisce", il cui intento è di rafforzare l'amicizia tra Italia e Albania sull'asse dei temi dello sport, turismo e cultura.

Una veleggiata amatoriale che lungo le 85 miglia marine (all'incirca 160 Km), sull'asse di navigazione Gallipoli-Santa Maria di Leuca-Otranto e Valona, promette di sprigionare, anche quest'anno, un buon vento di infinite emozioni tra terra, cielo e mare.

Quattro giorni di mar Adriatico, in cui il tempo degli equipaggi sarà scandito dalle tante iniziative in calendario in base al tema prescelto dagli organizzatori (collaborano all'organizzazione dell'evento Asd Sogno Blu, Asd Sail on Maui, Albania Viaggi).

Per ulteriori informazioni si può consultare il sito ufficiale: ilmarecheunisce.it; Pagina facebook il mare che unisce – Puglia.

Questo nel dettaglio il programma della manifestazione:

Partenza da Gallipoli – 18 maggio, ore 14,00

Partenza da S.M. di Leuca – 19 maggio, ore 5,00

3/5/2017

“Vele per la Cultura”, aperte le iscrizioni per la quarta edizione della manifestazione Uisp | Corriere Salentino

Partenza da Otranto – 19 maggio, ore 8,00

Arrivo a Saseno – tempo massimo ore 14,00

Grigliata collettiva organizzata dai naviganti. Pernottamento in barca a Saseno,

Partenza da Saseno – 20 Maggio, ore 9,00

Arrivo a Orikum – tempo massimo ore 12,00

Ormeggio nel Porto di Orikum (agevolazione per la manifestazione 50% sulle tariffe) e disbrigo delle pratiche doganali.

SABATO 20 Maggio PREMIAZIONI e Festa degli equipaggi organizzata nel Porto di Orikum.

Pernottamento nel porto di Orikum in barca o su richiesta a pagamento negli appartamenti.

DOMENICA 21 Maggio partenza degli equipaggi, a richiesta visite guidate organizzate da ALBANTIA Viaggi.